

# Il Rosso, la rosa e la gialla Vicini, i 100 anni di un mito

**CICLISMO** Domani si festeggia il secolo dalla nascita del grande cesenate, il primo (e unico con Pantani) romagnolo ad aver indossato le maglie del primato dei due grandi giri a tappe

Come nella morra cinese: la bici ha battuto la miseria; vittorie epiche hanno oscurato fatica, incidenti e sfortune varie; e quando la guerra pareva aver azzerato ogni cosa, ancora la testardaggine e la geniale operosità, tutte romagnole, hanno ribaltato la situazione. Non è stata per niente banale la vita di Mario Vicini, il grande corridore di Cesena che ha trasformato le avversità del destino in occasioni costruendo una leggenda sportiva e una storia imprenditoriale che a cento anni dalla nascita - la ricorrenza cade domani - meritano di essere celebrate con i dovuti onori.

**Onestà cristallina** Tutti in piedi dunque per il Rosso di Martorano - lo chiamavano così per il colore dei capelli e il luogo di origine -, il pioniere del ciclismo romagnolo che su strade infami e in condizioni che oggi appaiono inverosimili seppe indossare la maglia gialla e la rosa - alle nostre latitudini solo Marco Pantani ha saputo fare meglio - assieme al tricolore mentre solo gli eventi bellici lo privarono dell'iride. Un campione, sui pedali e non, che oltre all'azienda sulla via Emilia ha lasciato una grande eredità, ciclistica e morale. "Mio padre era di un'onestà cristallina - racconta la figlia Carla, 74 anni -. Pretendeva molto, prima di tutto da se stesso, ma dava tanto. I sacrifici di un'infanzia povera e quelli fatti in bici lo portavano a non essere insensibile verso chi era in difficoltà: con lui nessuno ha lavorato in ne-

**Gli rubarono il Tour '37, la guerra lo rovinò**



ro e se i dipendenti avevano bisogno di soldi extra, metteva mano al portafogli senza battere ciglio. Poi avrebbe riavuto tutto con calma, senza interessi. Ancora oggi ci sono persone che ci ringraziano per la sua generosità".

**Stile impeccabile** Un uomo, insomma, che con la sola licenza elementare si è dimostrato intelligente più di certi professoroni. Eppure, all'inizio, mica era facile. Gracilino, scopre le due ruote tardi e per caso. Per delle consegne per il padre, commerciante di frutta e suini. A 17 anni la folgorazione, contro il volere della famiglia. Passista scalatore dal fisico slanciato e dallo stile impeccabile - certe sue foto sono un spot per il ciclismo -, esplose al Tour de France del '37, alla prima partecipazione, dove da isolato conquista il secondo posto.

Segue a pagina 10



Mario Vicini si disseta dopo il Giro del Piemonte del '47 e (a dx) viene festeggiato dal faentino Vito Ortelli  
Foto Sirotti

**IL RITRATTO LUNGO COME UN SIGARO VIRGINIA FENOMENALE IN SALITA COME IN DISCESA**

Sulla Gazzetta dello sport Bruno Roghi scrisse di Mario Vicini: "Di questo ragazzino lungo come un sigaro Virginia, non si sa se più ammirare l'impeto della pedalata, o l'elastica vigoria delle braccia o la forza dei reni. Tu non sai dove, in Vicini, cessa la snellezza e incomincia la vera e propria potenza muscolare. Quando monta in salita, pare proprio che ritragga con le braccia il manubrio, quasi che la bicicletta sia un cordone elastico da tendere per poi fare scattare. E in discesa è un uccello: sfiora il terreno, è velocissimo, non sbanda, divora la via".



100 ANNI DALLA NASCITA DI UN MITO DEL CICLISMO

# Vicini, un uomo solo contro tutti

**IL ROSSO** Capostipite degli atleti romagnoli, lottò da isolato al Tour del '37. Dominò Alpi e Pirenei vestendo la gialla e fu secondo solo per uno 'scippo'



Vicini (foto Sirotti) sul Tourmalet al Tour '37. In basso: nella Bianchi con Coppi e insieme agli altri romagnoli Ridolfi, Medri, Barducci e Rubineti. Infine (foto Poni) la vetrina del negozio sulla Via Emilia con i cimeli

## Segue dalla prima di sport

Lui, che parla solo in dialetto - "Ma il francese è simile", assicura - finisce nella trappola dei galletti transalpini che s'inventano di tutto per far primeggiare l'idolo di casa, Roger Lapébie. E ci riescono, nonostante l'indiscussa superiorità del cesenate sulle Alpi e sui Pirenei. Sconcertante quello che accade il 9 luglio al termine della tappa di Digne dove Vicini conquista la maglia gialla. L'organizzazione si inventa una penalità per rifornimento non autorizzato nella frazione del giorno precedente e gli toglie il simbolo del primato. L'11 però, alla ripartenza della corsa, gli lasciano indossare quella casacca a titolo onorifico. "Ma, anche se le statistiche dicono il contrario - precisa la figlia - per lui era quella vera, aveva patito tanto per averla e ne è sempre stato fiero". La signora Carla rivela anche che "per anni in negozio si è presentato qualche francese che voleva conoscere quel matto di un romagnolo che al Tour del '37 stava per fare saltare il banco".

**In trionfo** Penalizzato dalla mancanza di esperienza ma soprattutto dalle ferite e dall'assenza di una squadra, Vicini, solo contro tutti, a Parigi si deve accontentare della piazza d'onore, primo, anzi primissimo, degli isolati. Un eroe. Qualcuno gli fa capire che, in fondo, è meglio accontentarsi. "Fu una corsa con molte polemiche - racconta la figlia -. Basti pensare che per protesta i belgi si ritirarono in blocco quando avevano Sylvère Maes al comando. Col senno di poi, mio padre prima del Tour avrebbe fatto bene ad accettare le offerte di ingaggio da una squadra ma era testardo e non gli piaceva sentirsi dare degli ordini...". Resta il furto subito, come sarebbe capitato dieci anni più tardi, sempre al Tour, ad un altro romagnolo, il faentino Aldo Ronconi. Vicini era troppo signore per sbrattare, lui invece amava ricordare l'accoglienza ricevuta alla stazione di Cesena al ritorno dalla Francia: lo portano in trionfo fino alla Casa del fascio e gli fanno fare pure un discorsetto dal balcone. Allora u-

sava così, e non era neanche troppo male.

**E' gagg ad Gaibèra** Da questo momento tutti in Romagna - e non solo - impazziscono per *E' gagg ad Gaibèra*, il più famoso dei soprannomi, assieme a Diavolo Rosso e Freccia di rame. Giuseppe Ambrosini, il principe dei giornalisti sportivi, lo chiama "il corridore più romagnolo di tutti" e ne esalta la capacità di soffrire, la volontà immensa e l'orgoglio smisurato. Lui ripaga tifosi e critici con prestazioni da fuoriclasse come quella al Giro di Toscana del '38 dove, dopo un'indigestione di salite, domina con 11' su Learco Guerra e 18' su Gino Bartali. Un mezzo massacro che costringe la Lygie, la sua squadra, a comprare un'intera pagina sulla Gazzetta dello Sport per una pubblicità che recita: "Vittorie che non si discutono. Mario Vicini vince con oltre 11 minuti di distacco il XIV giro della Toscana battendo clamorosamente TUTTI".

**La prima rosa** Al Giro d'Italia dello stesso anno si aggiudica la seconda tappa, la Torino-Sanremo conquistando la prima e ultima maglia rosa della carriera (e la prima per un romagnolo). Sembra il preludio a una cavalcata trionfale ma la sfortuna è in agguato. Il 10 maggio Vicini, che il giorno precedente ha ceduto il simbolo del primato a Cesare Del Cancia, scivola nella discesa del passo del Bracco e si frattura l'omero. Stringe i denti e con una mano sola riesce stolicamente a guidare la bici fino al traguardo di La Spezia dove giunge con 5' di ritardo. Non servirà a niente: il Rosso deve ritirarsi fra le lacrime pochi chilometri dopo la partenza della Montecatini-Chianciano. La Gazzetta saluta così la sua uscita di scena: "Addio Vicini, tu hai dato l'impressione di dominare il campo dalla vetta di una classe i cui limiti non è ancora concesso di stabilire".

**L'iride risarcito** La guerra, inevitabilmente, gli toglie le ali. Riprende a gareggiare che gli anni migliori sono passati: il secondo posto e il sesto al Tour, il terzo e il quarto al Giro (con tre successi di tappa) e il campionato

## Vestì anche la maglia rosa e quella tricolore e fondò a Cesena l'azienda di bici. La figlia: "Fu onesto e generoso"

italiano del '39 sono alle spalle. Si adatta a fare il gregario di lusso di Fausto Coppi nella Bianchi e, agli inizi degli anni '50, mette su un negozio di bici in corso Sozzi a Cesena. Grazie alla stessa intraprendenza dimostrata in corsa, gli affari vanno benone. Arriva il trasferimento nella sede di viale Carducci e nel 2000 sulla via Emilia. Dove da qualche giorno, assieme ad altri cimeli, sono esposte le maglie gialla, rosa e tricolore. E ce n'è pure una iridata: "E' quella vinta al campionato del mondo amatori del '73 - ricorda la figlia -. Ci teneva molto, la considerava un risarcimento per la guerra".

**Le uova come 'doping'** Gli ultimi anni li divide ancora tra il lavoro - "Non si fermava mai", ricordano in famiglia - e il ciclismo. Non più pedalato ma raccontato. Ogni occasione è buona per fare festa con gli amici-rivali di sempre: Bartali, Ronconi, Vito Ortelli, Alfredo Martini, Firenze Magni. Una

generazione d'acciaio che a tavola rievoca le proprie imprese. La più gettonata? L'allenamento con il furto dal destra: corpo del 'reato', un uovo, tolto da sotto il culo della gallina. Si posava la bici e quatti quatti ci si avvicinava al pollaio, si agguantava la preda, un buchetto per gustarsi una squisitezza fresca e via con più energie di prima. Era quello il doping: in corsa si ingurgitavano certi zabaioni che i fegati di oggi neanche immaginano...

**La vendetta del Pirata** Uno degli ultimi gesti memorabili di una vita fuori dal comune - Gaibèra muore il 6 dicembre '95 - parrebbe quasi ordinario se il destino non ci mettesse lo zampino. E' una bicicletta rossa, una Vicini naturalmente, data ad un ragazzino di belle speranze che sulle strade del Tour de France avrebbe vendicato lo scippo del '37. Quel campione in erba si chiama Marco Pantani.

ECon



## Aria buona?

Da Barducci e Dall'Agata fino a Neri Martorano capitale delle 2 ruote a pedali

**CESENA** Mario Vicini è stato il primo e il più grande ciclista di Martorano. Ma non il solo. Nella sua epoca - era nato nel 1915 - correva anche **Sesto Fellini**. Per lui qualche anno a cavallo della guerra come indipendente. Di Martorano è anche **Armando Barducci**, 87 anni, gregario di Kubler e Pipaza Minardi fra il '49 e il '57: per lui un successo al Giro di Svizzera del '52. Dopo il ritiro ha lavorato proprio alla cicli Vicini. **Gilberto Dall'Agata** è nato a Cesena il 27 giugno 1930 ma, smesso di correre - 4 successi per lui da pro, è andato ad abitare a Martorano. Anche **Guido Neri**, 74 anni e il Laigueglia '64 come fiore all'occhiello di una carriera al servizio dei campioni del tempo, è nato a Cesena ma ormai abita da una vita a Martorano. Suo conoscente **Franco Magnani** - indimenticato vincitore della tappa di Treviso al Giro '63 -, anch'egli nato a Cesena, ha trovato moglie a Martorano e da lì non si è più mosso. E ancora: **Umberto Antoniaci**, classe '41 e due anni fra i pro negli anni '60, allora abitava a Sant'Egidio ma sotto la parrocchia di Martorano. Da segnalare anche tre ottimi dilettanti, sempre di Martorano: **Gilberto Romagnoli** - sfortunatissimo: si ruppe la clavicola poco prima di passare professionista e non se ne fece più niente -, **Nazario Fellini** (figlio di Sesto) e **Giuliano Lelli**.